

Kosovo: tra emergen svil

Continua la collaborazione tra Caritas Ticino (con la presenza periodica di un nostro collaboratore) e Caritas Diocesana Bergamasca all'interno del progetto "Bergamo per il Kosovo".

Si tratta, come già anticipato sulle precedenti riviste, della fase di accompagnamento alle attività formative e di promozione economica del Centro Polifunzionale di Novoselle nella regione di Peja/Pec.

Attività formative

Il centro di formazione professionale ha compiuto il primo anno di attività e le prime valutazioni mettono in

evidenza luci ed ombre; luci per la grande potenzialità umana presente sul territorio e ombre per la carenza di investimenti, indispensabili per la crescita economica e produttiva.

La disoccupazione fra la popolazione giovanile tra i 18 e i 35 anni va dal 60 all'80% ed i bisogni di formazione, qualifica e riqualifica sono molto evidenti viste le condizioni dell'economia di sussistenza presente.

La formazione professionale però, da sola, non risolve il problema del lavoro. Solo il concorrere di iniziative finalizzate alla promozione delle attività produttive ed economiche possono, poi, garantire occupazione.

I corsi proposti sono stati: informatica, inglese, educazione veterinaria,

apicoltura, lavorazione del latte, igienico-sanitaria, tecnico servizi business, auto-carrozzeria, carpenteria, saldatore-aggiustatore, cucito.

Situazione degli aiuti umanitari

Fino ad ora l'intervento internazionale si è rivolto prevalentemente all'emergenza (ricostruzione di case, scuole, infrastrutture, sicurezza ecc.) mentre la formazione e la pro-

▼
Vasca raccolta acqua





di Luigi Brembilla

za e uppo

mozione di attività produttive sono rimaste in secondo piano.

Ora, il problema dello sviluppo diventa cruciale; si potrebbe parafrasare una vera "emergenza". L'inconciliabilità di aspettative legate al livello di vita innescato dalla presenza di interventi e stili di vita portati da altre culture (UE, USA) diventano spesso la negazione della realtà culturale, economica e sociale del paese.

Un insegnante riceve uno stipendio di circa €130 al mese, lo stesso, se prestasse servizio presso organizzazioni militari o umanitarie, riceverebbe €600.

Così vale per tutte le prestazioni di servizio (autisti, interpreti, addetti alle pulizie, ristorazione, manutenzioni, ecc.). Così si è sviluppata una seconda economia parallela, inconciliabile con la reale economia locale.

In questo modo, come molti interventi di ricostruzione pensati su modelli dei paesi "donatori" sono veri e propri "insulti" all'aiuto umanitario, altrettanto lo sono gli stili di vita proposti.



Oggi i giovani indigeni guardano al futuro sognando i modelli importati e rifiutano tutto quello che "sa di vecchio" rappresentato dalle attività economiche locali.

In una regione molto piccola come il Kosovo e con una popolazione di soli 2 milioni di abitanti, in un eguale periodo, sono "piovuti" probabilmente più interventi umanitari rispetto ad un continente come l'Africa. Quasi un rigurgito di rimorsi di coscienza.

Un intervento umanitario con filo-

sofie e metodi molto più vicine alla pianificazione programmata, con progetti preconfezionati sempre pronti per ogni evenienza per qualsiasi parte del mondo.

Un intervento umanitario "mordi e fuggi" dove i "donatori ed i beneficiari" risultano essere solo gli oggetti per la propria giustificazione d'essere e d'operare, non più espressione di comunità cooperante. Di fatto oggi le associazioni rimaste sono molto poche.

Su questo stile si sta "purtroppo"

L'inconciliabilità di aspettative legate al livello di vita innescato dalla presenza di interventi e **stili di vita portati da altre culture** (UE, USA) diventano spesso la negazione della **realtà culturale, economica e sociale del paese**

Un intervento umanitario “mordi e fuggi” dove i “donatori ed i beneficiari” risultano essere solo gli **oggetti per la propria giustificazione** d'essere e d'operare, non più espressione di **comunità cooperante**. Di fatto oggi le associazioni rimaste sono molto poche

Va altresì ricordato che l'intensa attività di trasformazione in essere prima della guerra (fabbriche di concentrati, mulini, ecc.) a cui era destinata buona parte della produzione agricola locale non è stata ancora ripristinata, né si conoscono possibilità e tempi di

un intervento in tale direzione.

La scarsa qualità dei prodotti orticoli va ricondotta alle limitate conoscenze di tecnica colturale da parte degli agricoltori della zona; alla base delle numerose patologie vegetali vi sono spesso grossolani errori nella gestione delle piantagioni quali: concimazioni sbagliate, scelta di materiale di propagazione non adatto, tempi e dosaggi errati nell'utilizzo di acqua irrigua, totale mancanza di avvicendamento tra colture che, oltre a sfruttare diversamente il terreno, offrono resistenza agli attacchi parassitari.

L'immobilismo produttivo agricolo in cui versa l'intera area di Radavac rappresenta il principale ostacolo allo sviluppo di un'economia di mercato dei prodotti alimentari grazie al quale risulterebbe possibile creare nuove opportunità di lavoro per i giovani disoccupati oltre che ad aumentare il reddito e

progettando anche i rientri dei profughi, di etnia serba. Attualmente la presenza di queste minoranze etniche in Kosovo sono relegate in “enclavi” sorvegliate e assicurate da truppe militari.

Anche sul rientro di queste persone grava l'auto giustificazione della presenza internazionale, della programmazione preordinata, dell'efficienza degli apparati. Quindi si decidono tempi e modalità di rientro senza un'adeguata considerazione: degli eventi, dei lutti, dei rancori, degli odi, degli interessi, dei modelli culturali esistenti.

Si stanno sottovalutando gli aspetti della riconciliazione, dell'accompagnamento comunitario, degli interessi comuni prevalenti sugli interessi di parte.

Anche in questa nuova “emergenza” Bergamo per il Kosovo è stata chiamata a prestare la sua opera, ma la divergenza con lo stile progettuale dell'apparato internazionale è molto grande. Per certi versi si può parlare di problemi sociali ed umanitari aggravati con gli interventi di “apparato” con filosofie “spot”.

Nuovi progetti per lo sviluppo: produzione orticola e vivaistica

Nella Valle di Radavac, a fianco delle colture foraggere e cerealicole sono diffusamente presenti varie tipolo-

gie di colture orticole (pomodori, cetrioli e peperoni in prevalenza) le cui produzioni sono destinate principalmente a soddisfare i fabbisogni dell'agricoltore e della propria famiglia.

La presenza in quest'area di una vasta superficie orticola è giustificata dalla peculiarità del microclima, particolarmente adatta alla coltivazione del pomodoro; il pomodoro della Valle di Radavac è storicamente noto ed apprezzato in tutto il Kosovo.

Nelle annate più favorevoli le eccedenze produttive, rispetto alle necessità di autoconsumo vengono vendute presso il mercato locale (Pec – Peja, mercoledì e sabato), ove si scontrano però con la forte concorrenza degli ortaggi di importazione, qualitativamente migliori e a volte anche concorrenziali nel prezzo (in particolare nelle congiunture caratterizzate da elevata offerta).



il livello di benessere delle singole famiglie rurali.

Le poche esperienze a "elevata imprenditorialità" esistenti oggi in Kosovo, anche in regioni limitrofe a quelle a cui è destinato il presente progetto, hanno dimostrato la validità e l'efficacia degli investimenti strutturali in orticoltura e rappresentano un punto di riferimento/obiettivo per numerosi agricoltori. ■



OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Promozione economica

Sviluppo e miglioramento delle produzioni orticole con particolare riferimento alla coltivazione di pomodori, cetrioli e peperoni. Strutture produttive innovative, azioni formative a diversi livelli, interventi di assistenza tecnica specialistica garantiranno agli agricoltori locali il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- allestimento di strutture di copertura per 2000 mq. (tunnels da 8 per 50 mt.)
- prolungamento dei periodi di produzione;
- miglioramento qualitativo e quantitativo del prodotto;
- creazione di una associazione di produttori;
- creazione di canali di vendita organizzata;

Promozione sociale

Il processo di innovazione produttiva dovrà portare al miglioramento della situazione occupazionale e lavorativa delle realtà coinvolte. Gli obiettivi, pertanto, sono:

- formazione tecnici, formatori, conduttori di aziende e disoccupati;
- aumento dell'occupazione;
- inserimento di personale femminile nei processi di formazione e produzione;
- attenzione alla presenza di persone portatrici di disabilità interne ai gruppi famigliari delle aziende interessate;

Ricaduta

- permanenza e ripetitività delle azioni;
- ricadute positive dirette sulle aziende interessate;
- ricadute indirette sul tessuto agricolo locale in seguito agli interventi di formazione e consulenza allargata;
- permanenza dei cambiamenti;

La continuità delle azioni di consulenza, accompagnamento e formazione garantita dalla Amministrazione Comunale di Peje attraverso le strutture del Centro di Formazione Professionale assicurerà altresì la ripetitività delle azioni proposte.

Tempi di realizzazione

- febbraio/marzo 2003 spedizione e montaggio dei tunnels
- marzo/aprile semina e trapianto
- febbraio 2003 ottobre 2004 accompagnamento formativo

Costi

- strutture € 60.000 (finanziamento della Regione Lombardia)
- accompagnamento e formazione € 120.000 (finanziamenti della Provincia di Bergamo, associazione Bergamo per il Kosovo, Caritas Ticino e altri da ricercare)